

Biblion
Testi commentati del Medioevo e dell'Età Moderna

collana diretta da Armando Antonelli e Riccardo Viel

Frammenti dei *Trionfi* di Petrarca all'Archivio di Stato di Bologna

A cura di
Massimo Giansante e Giorgio Marcon

Prefazione di
Andrea Severi

Giorgio Pozzi Editore

Copyright © 2025 Giorgio Pozzi Editore

via Adige, 6 – Ravenna
Tel. 0544 401290 - fax 0544 1930153
www.giorgiopozzieditore.it
redazione@giorgiopozzieditore.it
ISBN: 978-88-31358-37-8

In copertina:

ASBo, Raccolta di frammenti di manoscritti dei secoli VIII-XVIII,
b. XIII, num. 22, c. 2v.

Indice

Andrea Severi, <i>Prefazione</i>	p. 7
Introduzione	ii
1. Note filologiche e questioni tematiche	ii
Una traccia forse originaria della prima redazione di TM II	12
Ulteriori precisazioni sui nessi di contiguità fra il <i>Trionfo della Morte</i> II e il <i>Trionfo della Fama</i> Ia	14
Nuovi sondaggi sulla struttura del <i>Trionfo della Morte</i> II e <i>Trionfo della Fama</i> Ia	15
Il codice Casanatense 924 e le fasi redazionali dei <i>Trionfi</i>	15
Il codice Urbinate latino 683	17
Aspetti strutturali dei <i>Trionfi</i>	18
La memoria poetica di Petrarca	19
Petrarca e le varianti d'autore	21
Petrarchismo metrico: la terza rima nella macchina dei <i>Trionfi</i>	22
Sulla fortuna critica dei <i>Trionfi</i> nel Quattrocento: nuovi sondaggi	23
Gli influssi trobadorici nei <i>Trionfi</i>	23
La presenza di Dante nei <i>Trionfi</i>	25
Echi interni tra <i>Canzoniere</i> e <i>Trionfi</i>	26
Parallelismi strutturali fra Beatrice e Laura, ovvero fra <i>Commedia</i> e <i>Trionfi</i>	28
Le voci di Laura e Francesco tra <i>Canzoniere</i> e <i>Trionfo della Morte</i> II	28
Dante in Petrarca	29
Echi della presenza di Petrarca a Bologna	31
Il canto di Laura nel <i>Trionfo della Morte</i> II	32
La figura di Scipione Africano nel <i>Trionfo della Castità</i>	33
La guida di Petrarca nel <i>Trionfo dell'Amore</i>	34

<i>2. Analisi codicologica e paleografica del manoscritto</i>	37
Analisi codicologica	37
Storia e riuso	38
Contenuto dei frammenti e ipotesi di fascicolazione	39
Analisi paleografica	44
Qualche ipotesi sul copista e sul commento marginale	45
 Edizione dei frammenti	57
 Manoscritti citati	95
 Indice dei nomi	97

Prefazione

In un passato più e meno recente, come ben noto, dall'Archivio di Stato di Bologna sono spuntate testimonianze di rime dantesche, che ci hanno dimostrato come la poesia di Dante venisse apprezzata da notai o altri professionisti letterati per passione. Questi frammenti sono diventati così celebri da meritare una menzione spesso anche nei manuali di letteratura italiana; anche sul versante della ricezione, dunque, la sfida tra il padre del plurilinguismo, l'Alighieri, e quello del monolinguismo, Petrarca – per usare categorie continiane oggi ancora vive – sembrava volgere, agli occhi miopi di noi moderni, a tutto vantaggio del primo. La polvere rimasta su alcuni faldoni faceva sì che noi continuassimo ad avere una visione troppo unilaterale del nostro passato letterario, dimenticandoci di colui che fu il “maestro operativo” della nostra lirica anche ben prima delle prescrizioni delle *Prose della volgar lingua* di Bembo, in quel secolo, il XV, a torto definito «senza poesia», in cui, come ci ha insegnato Emilio Pasquini, operano moltissimi artigiani di versi che prendono come loro modello tanto Dante quanto Petrarca. Significativo è che, dopo le terzine della *Commedia* conservate dai notai bolognesi, spunti oggi dalle stesse stanze uno sconosciuto testimone dei *Trionfi* petrarcheschi, in cui il poeta aretino ha voluto gareggiare proprio con l'inventore di questa mirabile macchina narrativa che è la terzina incatenata, già impiegata per scopi allegorici e visionari, e creata dall'Alighieri – come si ricorda nell'*Introduzione* all'edizione – forse da un sirventese reso potenzialmente infinito facendo relata l'ultima rima irrelata.

Oggi il reperimento e la pubblicazione di questo significativo frammento del maestro dei *Fragmenta*, conservato in quelle sale dove giacciono le rime già note del suo “rivale” Dante, sembrano dar ragione al significato ultimo della catena trionfale di Francesco Petrarca: ancora una volta il Tempo non ha celebrato il suo definitivo trionfo, riuscendo ad affogare i testimoni della verità; la sua forbice impietosa ha operato solo parzialmente, vincendo su di lui la Fama (o l'Eternità?) data dalla poesia di Petrarca, Fama che si è avvalsa, come suoi assistenti, di due

benemeriti archivisti che negli ultimi decenni hanno gettato molta luce sul passato di Bologna: Giorgio Marcon e Massimo Giansante. Dobbiamo loro essere molto grati, sia per le pubblicazioni, che ci hanno resi meno ignoranti sulla storia di Bologna, sia per aver indirizzato con la loro competenza il percorso dei più giovani ricercatori – compreso chi scrive – ai quali l'Archivio di Stato di Bologna appare, durante i primi passi da neofiti, un cieco labirinto.

Il testimone ritrovato da Giansante e Marcon dei *Trionfi* ha un duplice valore, direi sincronico e diacronico. Innanzitutto la seriazione che presenta *Trionfo della Morte II* («La nocte che seguì l'orribil caso») - *Trionfo della Fama Ia* («Nel cor pien d'amarissima dolcezza»), trasmessa anche dai codici 924 della Biblioteca Casanatense e dall'Urbinate Latino 683, permette di riaccendere la *querelle* tra i petrarcologi, divisi tra l'ipotesi di un inizio alternativo del poema petrarchesco (*Ur-Triumphi*) e quella, invece, che identifica in questa seriazione l'inizio di un poema, simile ai *Triumphi* nell'impostazione, che Petrarca avrebbe poi abbandonato (Santagata). Ma per chi, come il sottoscritto, si è occupato in passato di esegeti umanistica, il nuovo testimone è tanto più importante e significativo in quanto presenta un commento marginale, coevo al testo, che, mostrandosi indipendente tanto dal commento *Portilia* quanto da quello dell'Ilicino, di Jacopo Bracciolini o da quello «assai eruditò, ma sobrio e didascalico» trasmesso dal ms. A 363 della Biblioteca dell'Archiginnasio, si rivela, come asseriscono i curatori, «in alcuni luoghi di rimarchevole originalità». Non conosciamo l'identità di questo copista-commentatore di metà Quattrocento, ma esso ci offre una nuova e ulteriore testimonianza di quell'Umanesimo emiliano tra scuola e poesia così ben indagato da Loredana Chines in un libro, *La parola degli antichi*, in cui l'interesse per il Petrarca cultore dell'antico faceva da apripista a una stagione culturalmente gloriosa (anche se ancora non debitamente valorizzata su scala nazionale) per il nostro territorio. Nei *Trionfi*, infatti, benché scritti in volgare, e benché si rifacessero al genere non classico delle *visiones*, Petrarca riversava tutta la propria erudizione, che mostrava di aver fatto tesoro anche delle più recenti acquisizioni del “preumanesimo” padovano: è appena il caso di ricordare, coi curatori del volume, di come alcuni suoi versi denuncino la lettura della poesia di Albertino Mussato (notevole l'intertestualità segnalata tra il v. 13 del *Trionfo dell'Eternità*: «Ma tarde non fur mai grazie divine» con il poemetto latino *De obsidione domini Canis Grandis de Verona circa menia Paduane civitatis* di Mussato,

v. 497: «Numquam summa iuvant caelestia numina tarde») e di come Scipione l’Africano – già al centro dell’incompiuto poema *Africa* – abbia lasciato tracce di tipo allegorico molto significative nel *Trionfo della Castità*, laddove Petrarca «inquadra nel segno della *virtus* romana il suo eroe prediletto».

L’anonimo copista e glossatore del testo petrarchesco ci fornisce almeno due interpretazioni davvero originali, nelle quali si distacca dall’esegesi coeva: identifica nel caro amico Simonide, alias Francesco Nelli, il toscano intendente d’amore che fa da Virgilio (o ombra-guida) a Petrarca nel *Trionfo d’Amore*; inoltre ci fornisce una lettura efebica del «giovane toscan» di *Triumphus Pudicitie*, vv. 187-189 («e ’l giovene toscan che non ascose / le belle piaghe che ’l fer non sospetto, / del comune nemico in guardia pose»), in cui gli altri commentatori, antichi come recenti, vedono l’etrusco Spurinna, di cui dà nomi Valerio Massimo. Ma accanto a tale acribia esegetica c’è spazio anche per uno strafalcione, un «granchio rubicondo» così definito dagli editori di questo volume, che contribuisce a rendere più umano e vicino a noi questo cultore petrarchesco di metà Quattrocento: in *Triumphus Cupidinis* IV, vv. 4-5 («io, ch’era più salvatico che’ cervi / ratto domesticato fui...»), infatti, egli misinterpreta grossolanamente l’avverbio-aggettivo *ratto* (“rapidamente”) e lo degrada a sostantivo (un topo domestico!). Questo ci obbligherà in futuro a rivedere le scale di giudizio con cui valutiamo i nostri studenti alle prese con gli insidiosi versi petrarcheschi e ad essere pertanto meno severi di fronte a odierni analoghe parafrasi, ascoltate in sede d’esame, del verso «di selva in selva ratto mi trasformo» (Rvf. 23, 159).

Le giovani generazioni, e noi con loro, debbono dunque essere molto grate a Massimo Giansante e Giorgio Marcon per aver disseppellito e pubblicato questo inedito testimone dei *Trionfi*, che rende a noi un po’ più vicino, se non il loro autore, almeno i suoi esegeti, visti e compresi in tutta la loro umanità.

Andrea Severi

Introduzione *

I.

Note filologiche e questioni tematiche

Questa edizione riguarda un consistente nucleo manoscritto dei *Trionfi* di Francesco Petrarca, conservato presso l'Archivio di Stato di Bologna e databile al XV secolo; qui di seguito si elencano le sequenze testuali trasmesse dal manoscritto e oggetto dell'edizione:

Trionfo dell'Amore (Triumphus Cupidinis, d'ora in poi TC) I, vv. 31-122;
TC III, vv. 124-184;
TC IV, vv. 1-20; 69-166;
Trionfo della Castità (Triumphus Pudicitie, d'ora in poi TP), vv.
1-73; 172-193;
Trionfo della Morte (TM) I, vv. 1-148;
Trionfo della Morte (TM) II, vv. 9-100;
Trionfo della Fama, prima versione (d'ora in poi TF Ia), vv. 78-163.

Intorno all'ultima sequenza, riconducibile, come si vedrà, alla prima versione del *Trionfo della Fama* poi ripudiata dall'autore, si svilupperà una specifica indagine nell'ambito della relativa tradizione testuale¹.

L'edizione di questi frammenti dei *Trionfi* consentirà di esaminare attentamente le varianti originarie del nostro testimone e di confrontarle con gli abbozzi autografi confluiti nel *Codice degli abbozzi* (Vaticano

* Questa edizione non avrebbe mai visto la luce senza il contributo generoso di Armando Antonelli, che ne ha seguito la redazione in tutte le sue lunghe e complesse fasi, offrendoci collaborazione assidua e preziosi consigli. Ad Armando va dunque la più viva e sincera gratitudine dei curatori.

1. Per il testo dei *Trionfi* e la loro complicatissima tradizione, abbiamo fatto riferimento a *Triumphi*, in FRANCESCO PETRARCA, *Trionfi, Rime estravaganti, Codice degli abbozzi*, a cura di Vincenzo Pacca e Laura Paolino, *Introduzione* di Marco Santagata, Milano, Mondadori, 1996 (2010), pp. 3-626, d'ora in poi PACCA, *Triumphi*.

latino 3196)². Confronto che risulterà interessante, in particolare, in merito al capitolo TC III e al suo tormentato finale, trasmesso dal nostro manoscritto, come si vedrà, in una forma molto vicina, appunto, a quella del citato Vat. lat. 3196, mentre le varianti conservate nel Ms. Casanatense 924 (secolo XV) potranno utilmente essere confrontate con le lezioni della sequenza TM II - TF Ia, attestata anch'essa, lo vedremo a breve, nel nostro manoscritto³.

Come è ampiamente noto, inoltre, la fortuna critica delle opere volgari di Francesco Petrarca si estende anche alla tradizione extravagante delle *Rime* confluente nel *Canzoniere*, disseminate anch'esse nei fondi documentari dell'Archivio di Stato di Bologna e datate tra gli ultimi decenni del XIV e i primi anni del XVI secolo. Ad Armando Antonelli, che ringraziamo per la segnalazione, dobbiamo il rinvenimento di frammenti delle seguenti *Rime*⁴: XXI *Mille fiate, o dolce mia guerriera*; XXXI *Questa anima gentil che si diparte*; CXXIX *Di pensier in pensier, di monte in monte*; CCLXV *Aspro core et selvaggio, et cruda voglia*; CCCI *Valle che de' lamenti miei se' piena*; LXXVI *Amor con sue promesse lusingando*; CL *Amica morte, i' ti richeggio e chiamo*, sonetto caudato attribuito a Petrarca nell'edizione Solerti⁵.

Una traccia forse originaria della prima redazione di TM II

La traccia proviene da una testimonianza poetica assai nota del letterato pistoiese Zenone Zenoni in morte di Petrarca, che incorpora l'esordio del *Trionfo* in questione e che potrebbe costituire l'origine stessa del

2. Su cui ora si veda *Il codice Vaticano latino 3196*, a cura di Laura Paolino, in PETRARCA, *Trionfi*, cit., pp. 755-889.

3. Roma, Biblioteca Casanatense, ms. 924; si veda PACCA, *Triumphi*, cit., p. 5. Di questo raffinato ms. veneto della seconda metà del XV secolo, che trasmette *Canzoniere*, *Trionfi*, *Rime disperse*, si può vedere ora anche l'edizione facsimile: PETRARCA. *Opere italiane. Ms Casanatense 924*, a cura di Emilio Pasquini e Paola Vecchi Galli, con un saggio di Carl Appel, Modena, Franco Cosimo Panini, 2006.

4. Sulle tracce eterodosse di Francesco Petrarca e sulle testimonianze dirette e indirette della sua fortuna petroniana si può ricorrere appunto alla sintesi di ARMANDO ANTONELLI, *Tracce extravaganti della fortuna di Petrarca a Bologna (con una nota sull'impaginazione del testo poetico nei RVF)*, in *Estravaganti, disperse, apocrifi petrarcheschi*, a cura di Claudia Berra e Paola Vecchi Galli, Milano, Cisalpino, 2007 (Quaderni di Acme, 96), pp. 165-217.

5. *Rime disperse di Francesco Petrarca, o a lui attribuite*, a cura di Angelo Solerti, Firenze, Sansoni, 1909.

poema petrarchesco⁶. Il letterato pistoiese, amico di Petrarca e ammesso, subito dopo la morte del poeta, a consultare a Padova le sue carte, allude infatti a una fase embrionale dell'elaborazione trionfale. Ecco dunque il testo poetico di Zenone (*La pietosa fonte IX 46.57*)⁷, che conserva la prima terzina di TM II, da noi evidenziata in corsivo:

O dicitor volgar, come perdeo
 grand'argomento vostro aguto ingegno,
 quando sì bel volume non compieo?
 Nel qual di gran triunfo è fatto degno
 amore e morte, dico di Parnaso,
 il fondamento suo era sostegno.
La notte che seguì l'oribil caso,
che spense il sole, anzi il ripuose in cielo,
di ch'io son qui com'uom cieco rimaso.
 Di tutto quanto questo ti rivelò,
 come 'l primo principio del più bel volume
 che fosse, poi che fu formato il cielo.

Il testo di Zenone, pubblicato a breve distanza dalla morte di Petrarca, potrebbe fondarsi, come si accennava, su una visione diretta delle carte autografe petrarchesche, all'epoca conservate a Padova. Quanto alla terzina di TM II, trapiantata nella *Pietosa fonte* dallo Zenoni, essa potrebbe costituire una anticipazione, non ancora divulgata, dell'inizio degli stessi *Trionfi*. In questa prospettiva appare rilevante il rinvio dello Zenoni, in un altro luogo del succitato testo poetico, al verso 13 (*O Polimnia, or prego che m'aiti*) di TF Ia, contiguo a TM II nel citato codice Casanatense e nel nostro manoscritto, mentre nel lussuosissimo codice Urbinate latino 681, in cui i *Trionfi* sono trascritti non esattamente nella sequenza vulgata, ma comunque a partire da TC I, la continuità fra il *Trionfo della Morte* II e il *Trionfo della Fama* nella sua prima versione è conclamata dal fatto che il copista trascrive TF Ia come terzo

6. L'intricata questione relativa alla cronologia di TM II e al suo ruolo strutturale nella prima versione dei *Trionfi*, o forse in un'altra opera, simile ai *Trionfi* e poi rielaborata da Petrarca in quel poema, viene affrontata, con riferimento alla citazione di Zenoni, da MARCO SANTAGATA nell'*Introduzione a PETRARCA, Trionfi*, cit., pp. XIII-LII, alle pp. XX-XXI, d'ora in poi SANTAGATA, *Trionfi, Introduzione*; ma v. anche PACCA, *Triumphi*, cit., pp. 305-306.

7. Pubblicato e commentato anche da SANTAGATA, *Trionfi, Introduzione*, cit., p. XX.

capitolo del *Trionfo della Morte*, cui fa seguire i tre capitoli del *Trionfo della Fama* nella sua versione canonica⁸.

Ulteriori precisazioni sui nessi di contiguità fra il «Trionfo della Morte» II e il «Trionfo della Fama» Ia

Come già indicato, il *Trionfo della Morte* II, incentrato sulla morte di Laura (*l'orribil caso*), costituirebbe dunque, unitamente al contiguo *Trionfo della Fama* Ia, un inizio alternativo del poema petrarchesco. In questa prospettiva infatti *Trionfo della Fama* Ia prolunga i ferali effetti della morte di Laura, peraltro correlati alla visione fantasmatica dell'amata. Si tratta di un esordio che s'intreccia strettamente al tratto finale del *Trionfo della Morte* II, nel mentre Laura appare sullo sfondo nell'atto di ricongiungersi ai beati al sopraggiungere del nuovo giorno. Al suo risveglio Petrarca così declina la nuova visione incipitaria del *Trionfo della Fama* Ia (vv. 1-3; 7-12):

Nel cor pien d'amarissima dolcezza
risonavano ancor gli ultimi accenti
del ragionar ch'e sol brama et apprezza
[...]
Avea già il sol la benda umida e negra
tolta dal duro volto della Terra,
riposo della gente mortale egra;
il sonno, e quella ch'ancor apre e serra
il mio cor lasso, a pena eran partiti,
ch'io vidi incominciar un'altra guerra.

Da qui in avanti si dispiegano i molteplici elenchi onomastici di uomini illustri che proliferano anche nel nostro manoscritto (vv. 79-163).

8. Biblioteca Apostolica Vaticana, Urb. lat. 681, I *Trionfi* alle cc. 151r-190, secondo la sequenza TC I-TC III-TC IV-TC II-TP (in due capitoli, di cui il secondo limitato alle prime sette terzine)-TM I-TM II-TF Ia (ma come TM III)-TF I-TF II-TF III-TT-TE; il *Trionfo della Fama* Ia, alle cc. 174r-176v. Il codice, reallizzato a Firenze verso il 1470, è arricchito da raffinate miniature di Ricciardo di Nanni. Si veda la scheda descrittiva in https://spotlight.vatlib.it/it/humanist-library/catalog/Urb_lat_681.

Nuovi sondaggi sulla struttura del «Trionfo della Morte» II e «Trionfo della Fama» Ia

La differente disposizione spaziale dei *Trionfi* sopra citati non è stata sufficientemente approfondita dalle indagini filologiche dei moderni editori del poema petrarchesco, che hanno stabilito di confinare in apparato le proposte alternative circa una diversa consecuzione dei capitoli trionfali, testimoniata, oltre che dal nostro manoscritto, dalla tradizione quattro e cinquecentesca, che ci indica l'esistenza di una probabile struttura originaria del poema stesso.

Ebbene, questa sequenza alternativa fu accolta da uno dei testimoni più affidabili della tradizione manoscritta: si tratta del citato codice 924 della biblioteca Casanatense di Roma, che accorpa un mannello di apografi diretti riconducibili ai sec. XV e XVI, latori di varianti originali, tradizione da cui è scaturita appunto la sequenza iniziale TM II-TF Ia, seguita dagli altri capitoli canonici – struttura proposta, come vedremo a breve, anche dal ms. Urb. lat. 683. Il nostro manoscritto, pur non assegnando al *Trionfo della Morte* II il ruolo di apertura del poema, si situa nel solco di quella tradizione testuale, a giudicare, oltre che dalla presenza di TF Ia, da una rarissima testimonianza, tramandata in sede di commento marginale dal copista stesso, o da una mano a lui coeva, che, nel glossare il dialogo dell'aldilà tra Francesco e Laura, al verso 28 di TM II: «E io: 'Al fin di questa alta serena», riconduce il lemma *serena* alla *sirena* omerica, spiegando che le «Serene cantano dolcemente, e poy fanno morire quei che stano a udire»⁹.

Il codice Casanatense 924 e le fasi redazionali dei «Trionfi»

Il codice in questione, per quanto concerne il nucleo dei *Trionfi*, detiene, come ci ha suggerito il compianto Emilio Pasquini nei suoi preziosi scavi filologici sui *Trionfi*, una assoluta centralità fra i sette collezionisti di varianti originarie (accanto ai frammenti autografi del Vaticano latino 3196)¹⁰. Fra questi collezionisti, il codice Casanatense e l'Urbinate latino

9. Interpretazione testuale che godette di un certo credito ancora fra XIX e XX secolo, ma viene ora respinta come incongrua da PACCA, *Triumphi*, cit., p. 317.

10. EMILIO PASQUINI, *Triumphi*, in *Petrarca. Opere italiane. Ms. Casanatense 924*, cit., pp. 91-136. Ma si vedano anche dello stesso autore i *Preliminari all'edizione*

683, su cui ci soffermeremo, accolgono in sede incipitaria la coppia *Trionfo della Morte II* (*La nocte che seguì l'orribil caso*) - *Trionfo della Fama Ia* (*Nel cor pien d'amarissima dolcezza*).

Emilio Pasquini così interpretava l'importanza di questa sequenza:

Ben altro valore avrebbe qualsiasi indizio di una simile collocazione in un autografo petrarchesco (o per lo meno la traccia di un *Ur-Triumphi* limitato alla sola coppia TM II-TF Ia presso qualche manoscritto della vulgata tre-quattro-cinquecentesca) a conferma della nota tesi poggiata sulla testimonianza della *Pietosa fonte* di Zenone da Pistoia; tanto più che la stessa mano del copista di base in C (Casanatense), dopo il titolo «*Francisci Petrarcae laureato Poetam Triumphi incipiunt*» ha apposto la correzione *Mortis Capit. II*. Viceversa nella relativa didascalia TF Ia venne addirittura designato come *Mortis Capitulum III¹¹*.

Ebbene, l'auspicata traccia di un *Ur-Triumphi* improntata alla consecuzione *Trionfo della Morte II* - *Trionfo della Fama Ia*, sia pure deprivata del bifoglio che trasmetteva il finale di TM II e l'inizio di TF Ia e non limitata a questa sola coppia, e infine, ripetiamolo, non in sede incipitaria del poema, è confluita anche nel nostro manoscritto quattrocentesco.

Intorno alla questione della seriazione dei capitoli trionfali, si è a lungo intrattenuto Marco Santagata, secondo il quale i

due capitoli (*Trionfo della Morte II* e *Trionfo della Fama Ia*) non rappresenterebbero il primo nucleo dei *Triumphi*, ma la parte iniziale di un poema, simile ai *Triumphi* nell'impostazione, che Petrarca avrebbe poi abbandonato proprio perché nel frattempo aveva maturato il progetto del poema trionfale¹².

Marco Santagata rileva inoltre che il nesso di contiguità fra il *Trionfo della Morte II* e il *Trionfo della Fama Ia* appare plausibile sotto il piano narrativo e segnatamente in rapporto al finale del *Trionfo della Morte II*¹³, dove il fantasma di Laura prima di scomparire preannuncia a Francesco, nei versi 189-190:

zione dei *Trionfi*, in *Il Petrarca ad Arquà. Atti del convegno di studi nel VI centenario (1370-1374)*, Arquà Petrarca, 6-8 novembre 1970, Padova, Antenore, 1975, pp. 199-240.

11. PASQUINI, *Triumphi*, cit., p. 93; l'intitolazione di TF Ia come TM III è tramandata, si diceva, anche dal cod. Urb. lat. 681 (v. la precedente nota 8).

12. SANTAGATA, *Trionfi*, *Introduzione*, cit., p. XX.

13. *Ibid.*, p. XXI.